

### Bergamo, per l'ex direttore del carcere accusato di droga tangenti e abusi sui detenuti

**Dal nostro corrispondente**  
BERGAMO — Con tutta probabilità, comparirà davanti al tribunale dopo le feste natalizie, l'ex direttore del carcere bergamasco, Rocco Trimboli da Milano, rinvitato a giudizio con una ventina di capi d'imputazione dai giudici istruttori Gianfranco Avella, Enrico Fischetti e Tino Paestra i quali hanno depositato una chilometrica ordinanza alla cancelleria del tribunale orobico. Da quanto trapelato dagli ambienti giudiziari, sembra che il dottor Trimboli, nel carcere di via Gleno, la facesse da padrone o, meglio, da indiscusso gerarca. Non solo, ma avrebbe anche estorto tangenti ai familiari dei detenuti, sotto la minaccia di trasferimento dei loro parenti, se questi non avessero pagato. E, oltre che utilizzare i reclusi per i più disparati lavori nella propria abitazione (giardinieri, carpentieri, barman durante i festini) avrebbe anche imposto ad altre persone di trasportare da Milano, dove possiede una lussuosa villa, materiale a loro spese per la costruzione di una piscina. La serie di capi di imputazione non si ferma comunque a questo. Sembra che, dopo aver requisito della droga a un detenuto, l'ex direttore se ne sia impossessato, così come avrebbe abusato di generi alimentari di proprietà dell'amministrazione. Inoltre, la sua condotta durante il periodo in cui nel recluso-

rio bergamasco erano ospiti personalità di spicco (fra cui il petroliere Musselli, l'editore Angelo Rizzoli, un dirigente del Banco Ambrosiano e un genero del bancarottiere Sindona) risulterebbe alquanto complacente: egli avrebbe concesso «colloqui» fuori dai regolamenti a queste «personalità» e a grazie recuse per le quali avrebbe nutrito interessi non proprio di carattere carcerario. Assieme a Rocco Trimboli, colpito da quattro mandati di cattura, a giudizio sono stati rinviati anche il maresciallo delle guardie carcerarie Lino Proietti, l'agente di custodia Francesco Guido, Daniele Rota, bergamasco, detenuto a Como, Mauro Todisco, giudice conciliatore di Bonate Sopra, il dottor Lorenzo Tonello, medico del carcere di via Gleno, un sarto di 63 anni, Calogero Cova, il funzionario del Genio civile, Alfonso Pezzano. Nella lunga ordinanza di rinvio a giudizio, istruita dai tre giudici bergamaschi, figura inoltre il cappellano del carcere don Vitale Pellegrini, accusato di detenzione di droga il quale, secondo i giudici, ne avrebbe fornito un quantitativo di non modiche proporzioni ai detenuti. Il prete, già rimosso dall'incarico agli inizi della vicenda, sa comunque giudicare a parte. Sembra inoltre che l'elenco degli imputati per lo spaccio di droga debba aumentare.

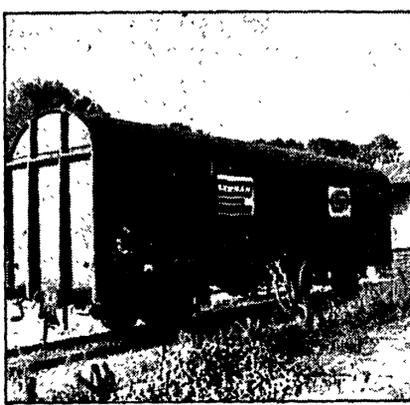
Ivo Cerea

### Pericoli della Aspirina

WASHINGTON — Un avvertimento contro i pericoli che presenterebbe l'aspirina per i bambini colpiti da influenza o da varicella potrebbe essere apposta sulle scatole di tutti i medicinali contenenti acido acetilsalicilico venduti negli Stati Uniti. A differenza che in Italia, infatti, la parola «aspirina» è un marchio registrato e non un nome generico. Il segretario americano alla Sanità, Max Baucus, ha chiesto ieri al Congresso che sia reso obbligatorio un avvertimento che evidenzia i rischi di contrarre la «sindrome di Reye», una malattia ancora poco conosciuta, mortale nel 30 per cento dei casi, che può provocare gravi lesioni cerebrali. La pericolosità di questo farmaco non è ancora stata dimostrata nei bambini, ma è stata dimostrata in Inghilterra e in Giappone, la escludono. Ma i risultati di ricerche mediche avrebbero appurato una correlazione tra la malattia e l'assunzione di Aspirina da parte di bambini colpiti da influenza o varicella. In Italia, comunque questa avvertenza è stampata da un anno.

### «Barra mi consegnò l'ordine di Cutolo: uccidete Turatello»

NUORO — Una lettera in codice, per ordinare l'omicidio di Francis Turatello, nel carcere di Bad'e Carros: destinatario Pasquale Barra, provenienza il carcere di Ascoli Piceno, mittente Raffaele Cutolo. Il «pentito» Salvatore Maltese viene chiamato al pretorio e finalmente, alla quarta udienza, il processo Turatello entra nel vivo. «Ho ricevuto la lettera con l'ordine in codice di Cutolo direttamente da Barra», ha detto ieri Maltese rispondendo alle domande del presidente della Corte d'Assise di Nuoro, Francesco Pittalis. «Più tardi ho saputo che l'omicidio di Turatello era stato concordato anche con Angelo Epaminonda e con il clan dei catanesi». Per lungo tempo le lettere in codice di Cutolo ai suoi luogotenenti erano state un vero rebus per gli investigatori. Il mistero è stato spiegato dal pentito della camorra, e tra questi proprio da Maltese, fedele esecutore di tutte le direttive provenienti dal carcere di Ascoli. Oggi Maltese dovrebbe continuare il racconto dell'omicidio avvenuto a Bad'e Carros il 17 agosto di quattro anni fa. La prima parte dell'interrogatorio è infatti durata pochi minuti, essendo iniziata con circa tre ore di ritardo per la nuova protesta degli imputati detenuti nel carcere di Bad'e Carros. I controlli troppo rigorosi e le frequenti perquisizioni sono alla base del malcontento, già manifestato nelle precedenti udienze. «La scorsa notte — ha protestato a nome di tutti, Sandro Tucci — ci hanno condotto in ospedale per sottoporci a una radiografia, ma siamo usciti solo attorno alla mezzanotte. E stiamo, prima di essere condotti in tribunale, in un nuovo controllo». Gli imputati hanno minacciato l'intenzione di non essere più presenti in aula, e solo la paziente opera di persuasione del presidente della Corte ha impedito che il processo andasse avanti senza di loro.



Monetine per una rapina

PARIGI — Settecentocinquanta mila franchi (circa 200 milioni di lire) sono il bottino di una rapina ad un treno merci in servizio tra Marsiglia e Cannes, avvenuta l'altra notte. I rapinatori hanno dovuto lasciare un bel po' per trasbordare i sacchi contenenti il danaro: la furfutura era infatti tutta in monetine da due e cinque franchi.

### Quel Corno è davvero fatto d'oro

ANKARA — Il Corno d'oro, la storica insenatura turca, nella parte della costa europea di Istanbul, divide la antica Bisanzio dalle antiche colonie di Pera e Galata, è stato teatro di un ritrovamento, unico nel suo genere, di un tesoro in monete d'oro. Il ritrovamento è stato fatto dal sindaco di Istanbul, Bedrettin Dalan, aveva deciso di far pulire le acque del Corno d'oro, inquinato. Oltre che dalla sua forma e bellezza naturale, il Corno d'oro trae il suo nome dal fatto che esso era il porto di Costantinopoli, dove navi veneziane e genovesi sbarcavano tesori favolosi, terzi, proprio vicino al ponte di Galata, uno dei ponti che attraversa il Corno d'oro, mentre gli autocarri sono stati attratti da uno spettacolo di luci. Bambini adulti e vecchi vedevano luciferi colorati in metallo in mezzo alle acque. I bambini sono buttati a frofie in quel fango, mentre cominciavano a sentirsi grida di «sono diventato miliardario».

### Incrinata da un'inchiesta milanese la credibilità del «pentito» Melluso

## «Su Walter Chiari ha mentito». E su Tortora?

Gianni «il bello», grande accusatore dell'eurodeputato, aveva anche detto di aver consegnato droga al popolare attore - I giudici: per ora nessun riscontro

MILANO - L'ora «X» di Enzo Tortora scocca a mezzanotte di oggi. L'eurodeputato radicale lascia Strasburgo e torna a casa senza più lo scudo dell'immunità, volutamente gettato alle ortiche. Ieri a mezzogiorno, incalzato dal conto alla rovescia ormai agli sgoccioli, Tortora ha preso la parola assieme all'attrice Patrizia Caselli e a Walter Chiari per i quali il Pm di Milano, Francesco Di Maggio, sta per chiedere al giudice istruttore il non luogo a procedere. L'anticamera della piena assoluzione.



Patrizia Caselli



Walter Chiari

Anche la Caselli e Chiari erano stati accusati da Gianni Melluso. «Per l'ultima volta da uomo libero — ha dichiarato Tortora — voglio usare alcune delle poche ore di immunità che mi rimangono per affermare solennemente che Gianni Melluso è un pentito fabbricato in casa con una sorta di fredda, lucida, incredibile protervia sulla quale invito tutti a riflettere. He davanti a me un cammillo duro, ma sono deciso ad andare fino in fondo. Quanto potrà giovargli, soprattutto in vista del processo d'appello, la conclusione che gli stiano per giungere i giudici di Milano circa la credibilità di Gianni il bello, ancora è presto per saperlo. L'avv. Roda, difensore della Caselli, introduce il dilemma: «Se Melluso ha mentito per Caselli e Chiari, perché dovrebbe essere creduto per Tortora?». Ma, per vincere la battaglia giudiziaria che ancora attende l'ex show-man di Portobello, la sola sconfessione di Melluso non basterà, senza contare che finora — poiché la motivazione della sentenza di Napoli non è stata ancora depositata — non si conosce neppure quanto «peso» i giudici

In camera di consiglio abbiamo attribuito alle accuse del «pentito» contro Tortora. Pannella ha preannunciato che per Melluso, una volta accertato con sentenza che Patrizia Caselli e Walter Chiari erano stati sommersi da un'ondata di menzogne, sta per scattare una denuncia per calunnia: «E stavolta sarà la magistratura di Milano a gestire la partita», ha commentato con ostentata soddisfazione Marco Pannella, polemico con la giustizia napoletana. Polemiche dei radicali a parte, a Milano si affaccia ora la quasi certezza che il pentito di Melluso, quando aveva raccontato di aver consegnato ingenti quantità di cocaina a Patrizia Caselli e a Walter Chiari, erano solo bugie. «Gianni il bello» aveva detto di aver incontrato i due attori ad Allassio nel settembre 1978 e di aver fornito cocaina alla Caselli a Milano dove l'attrice, alla guida di

sordio, una grossa battuta d'arresto. La Rai, per esempio, mi ha fatto sapere che proprio a causa della pendenza giudiziaria non potevo essere inserita in una trasmissione dedicata ai giovani». La Caselli, come in seguito Walter Chiari, non ha risparmiato critiche agli organi di informazione. Tra i volti nel fango nel marzo 1984, i due attori sono stati formalmente sentiti dal dottor Di Maggio solo nell'aprile di quest'anno. Un anno di ritardo provocato dal ritardo nella trasmissione degli atti da Napoli, hanno detto ieri gli interessati. Molto polemico — certo non a torto — anche Walter Chiari. Ha rievocato il 17 marzo 1984, il giorno della scappata. Era a Verona a registrare per la Rai quando gli portarono un giornale del pomeriggio. «Ti toli cubitali, prima pagina: «Walter Chiari ricercato in tutta Italia». Subordito, latitante da carabinieri di Verona. Il colonnello telefona a Napoli: «Voce infondata», è la risposta. Alla sera Chiari doveva esibirsi a Milano, uno spettacolo a favore dei malati di distrofia. Non potendo partecipare, aveva mandato un telegramma e un milione. Dice: Walter Chiari, rabbandolosi: «La Rai, ma non solo la Rai, tutti sapevano dovrevo. Possibile che nessuno abbia sentito il dovere di smentire la notizia? Il giorno dopo questa è stata ripresa e l'ora avvicina i due poliziotti al naso: «I poliziotti della gente mi hanno fatto comico del popolo. Questa storia ha rotto il giocattolo della gente. Avevo il mio pubblico. Ma io mi sento a disagio anche nella metropoli: mi si chiede di essere almeno due, mi guardano con sospetto».

Giovanni Laccabò



ASSISI — Il punto dove è esplosa la bomba nella Basilica di S. Maria Degli Angeli

### Tragedia della follia a Cagliari: uccide la moglie e una parente

CAGLIARI — Tragedia della follia in una modesta abitazione di Monserrato, frazione di Cagliari. Francesco Mameli ex guardia giurata, sparando all'impazzita ha ucciso la moglie Fulmira Picciari, da cui era separato, la fidanzata del cognato e ferito altre tre persone. Dopo la sparatoria il folle omicida è fuggito portandosi con sé il fuciletto Christian di tre anni. Sessantaseienne Francesco Mameli si è costituito ai carabinieri di Quartu Sant'Elena. La famiglia Picciari era riunita in casa per partecipare ai funerali della madre, quando all'improvviso ha bussato Francesco Mameli. Nessuno però gli ha aperto. Nel frattempo sono sopraggiunti due fratelli dell'ex moglie con i quali Mameli ha iniziato a discutere animatamente. Attirati dalle urla dei tre anche gli altri familiari sono scesi in strada. E a questo punto che l'uomo ha estratto la pistola e ha iniziato a sparare alla cieca ferendo il suocero e due cognati, uno dei quali versa ora in gravissime condizioni. Subito dopo Mameli è entrato in casa e vedendo la moglie che telefonava alla polizia, ha nuovamente fatto fuoco fulmineo uccidendo la figlia e la fidanzata del cognato. Poi ha preso il figlio ed è scappato. La polizia ha anche accertato che l'omicida era stato licenziato dalla società di vigilanza dove lavorava perché ritenuto «non affidabile psichicamente».

### Il tempo

| LE TEMPERATURE |       |
|----------------|-------|
| Bolzano        | -1 9  |
| Verona         | 1 10  |
| Trieste        | 7 8   |
| Venezia        | 2 10  |
| Milano         | 0 8   |
| Torino         | 0 7   |
| Genova         | 6 12  |
| Bologna        | 0 9   |
| Firenze        | 5 11  |
| Ancona         | 3 12  |
| Perugia        | 4 7   |
| Pescara        | 8 10  |
| L'Aquila       | 1 4   |
| Roma U.        | 8 13  |
| Roma F.        | 6 14  |
| Campob.        | 3 3   |
| Bari           | 9 12  |
| Napoli         | 6 13  |
| Potenza        | 5 7   |
| S.M.L.         | 13 15 |
| Reggio C.      | 10 17 |
| Palermo        | 13 18 |
| Catania        | 7 18  |
| Alghero        | 3 15  |
| Cagliari       | 3 15  |

SITUAZIONE: L'area di bassa pressione localizzata a sud della Sicilia interessa ancora le regioni settentrionali e marginalmente quelle adriatiche centrali. Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica è più diretta l'influenza di una vasta area di alta pressione che dall'Europa nord-orientale si estende sino alla penisola Iberica. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con attenuata schiarita. Formazioni di nebbia sulle Pianure Padane abbastanza perenni e a tratti anche molto fitte. Sul'Italia centrale tempo variabile con attenuata di annuvolamenti e schiarite. L'attività temporalesca è più consistente sulle fasce adriatiche dove può essere accompagnata da qualche precipitazione e da qualche nevica sulle zone appenniniche. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge in via di esaurimento. Temperatura ovunque in diminuzione.

### Nel buio più fitto le indagini degli inquirenti

## Il mistero delle bombe di Assisi. Nessuno rivendica gli attentati

Risultati completamente estranei i primi fermati - L'esplosivo era una mistura di comune polvere da sparo - Mitomani o estremisti?

**Dal nostro corrispondente**  
PERUGIA — Nel buio più fitto delle indagini non c'è alcuna novità. Aspettiamo che qualcuno si decida a rivendicare il duplice attentato. E questa è la stessa ipotesi che si è posta con la quale gli inquirenti, dalla magistratura alle forze dell'ordine, evadono ogni questo posto dal cronista. E di rivendicazioni non si parla neppure, non ci sono state neanche le solite telefonate che i mitomani si divertono di fare in occasioni del genere. Il duplice attentato di Assisi contro i luoghi sacri e più significativi del francescanesimo, rischia quindi di trasformarsi anche in mistero. Ora quindi non ci si interroga più solo su chi è perché ha voluto compiere l'attentato, ma anche sul perché non se ne assume la paternità. E la magistratura umbra non nasconde la sua speranza che prima o poi qualcuno si faccia avanti «altrimenti», ha detto Nicolò Restivo, il Procuratore capo della Repubblica — non sappiamo proprio come e dove indirizzare le indagini.

Elementi concreti di indagini non esistono, al di là dell'ordigno trovato nella basilica di San Francesco e disinnescato. Alcuni hanno parlato di testimoni che di irati che avrebbero visto dei giovani allontanarsi velocemente poco prima delle 18 la sera dell'attentato, ma si tratta solo di generiche testimonianze, che ai fini dell'indagine non servono assolutamente a nulla, anche perché in qualche caso sono contraddittorie. Chi dunque ha messo le bombe è svanito nella nebbia ed è stato molto attento a non lasciar traccia di sé.

I carabinieri di Assisi hanno ieri chiarito anche l'episodio del presunto fermo di un individuo sospeso all'interno della basilica di San Francesco: era un giovane turista italiano scambiato da qualcuno per uno degli attentatori che sarebbe stato visto allontanarsi dalla basilica. Anche l'auto che sarebbe stata usata dagli attentatori, a detta di altri, è stata rintracciata: insospettabile il proprietario, è un prete d'Assisi.

Dicevamo dell'ordigno. Gli esperti della scientifica lo stanno esaminando attentamente e presto forniranno alla magistratura la perizia, anche se già da ora non si confida in risultati decisivi. Potrebbe però essere già un indizio preciso per indirizzare le indagini verso una determinata pista. In ogni caso è certo — si dice nell'ambiente della Questura perugina — che l'esplosivo non era altro che una mistura di normali polveri da sparo, in vendita in una qualsiasi armeria. Per quanto riguarda il timer invece, di costruzione tedesca, è stato detto che strumenti del genere se ne vendono in Italia a bizzeffe. I tecnici comunali sulla matrice dell'attentato non mancano. Da quella del gesto dimostrativo di un fanatico criminale, a quella dell'attentato politico.

Qualcuno avanza anche un'altra ipotesi, ma con grande cautela: che l'attentato sia stato ideato e realizzato da frange fanatiche ed estremistiche del mondo religioso. E che «chi ha fatto» non sono estranei a fenomeni di fanatismo e di estremismo. Gli inquirenti non scartano neppure questa ipotesi di direzione, in assenza di una pista precisa, nulla può essere lasciato cadere.

Intanto ieri ai francescani sono giunti da ogni parte di Italia e del mondo attestati di solidarietà e dichiarazioni di sostegno nei confronti del crimine terroristico. Dal rappresentante dell'Onu in Italia, a monsignor Bettazzi a nome della Fpx Christi. Sedeva e condanna sono stati espressi anche dal presidente del consiglio regionale dell'Umbria, dall'amministrazione provinciale di Perugia e dalla Federazione provinciale comunista perugina che in un comunicato di condanna ha detto che si faccia piena luce al più presto sull'attentato.

### Scarcerato il prete della ndrangheta

REGGIO CALABRIA — Don Giovanni Sileo, il sacerdote di Africo Nuovo rinvitato a giudizio il 30 novembre scorso per associazione per delinquere di tipo mafioso, è stato scarcerato dal Tribunale di Reggio Calabria, che ha revocato il mandato di cattura. Il Tribunale della libertà ha accolto il ricorso «per l'età avanzata dell'imputato (che ha 74 anni) e perché ormai è stato rinviato a giudizio e non esiste rischio di inquinamento di prove».

### Per Gualtiero Marchesi Pinedito riconoscimento

## A un ristorante italiano le tre stelle Michelin

MILANO — «La scoperta di un nuovo piatto scriveva nel 1825 Brillat-Savarin nel suo famoso volumetto Fisiologia del gusto è più preziosa per il genere umano della scoperta di una nuova stella». Di piatti mai esistiti prima Gualtiero Marchesi, che è il capostipite di quella che sino a poco tempo fa veniva chiamata Nuova Cucina, è il termine sembra passato di moda), ne ha creati parecchi da quando, lasciato il ristorante Albergo di Famiglia che stava vicino al Mercato generale, ha aperto il suo «tempio» culinario in via Bonvesini della Riva. Ed ecco che, un po' inaspettatamente, l'austera Guida Michelin Italia del 1986 gli assegna — unico nel nostro Paese — l'ambito riconoscimento delle tre stelle.

La Michelin (quest'anno alla sua 318ª edizione) è la più antica delle attuali guide gastronomiche. In verità un po' diversa dalle più giovani consorelle dell'Espresso e di Veronelli: è un baedeker per il viaggiatore, preziosa mi-

spettavano l'anno scorso in occasione del trentennale, altri pensavano che sarebbe stata assegnata a più di un ristorante già insignito con le due stelle (quest'anno sono 14 contro i 12 dell'anno passato). L'ambito traguardo è stato invece raggiunto alla 31ª edizione dal più conosciuto, discusso e apprezzato cuoco italiano. Un riconoscimento che non mancherà di suscitare polemiche. Recentemente il «divino» Marchesi ha dato la sua firma, dopo averla già concessa a liquori, aceti, pâté, e altre piacevolezze gastronomiche, anche a una linea di surgelati. C'è dunque chi su versanti pur illustri s'inabiterà per il premio al campione della cucina nuova, (o creativa che dir si voglia) della Penisola. E chi non perdonerà la Michelin per la scelta unica e parziale. Anche tutto questo fa parte dell'edonismo culinario che da qualche tempo ha preso gli italiani.

Gian Luca Moncalvi

### Il delitto, di fondo razzista, accadde a Udine l'estate scorsa

## A giudizio i due minorenni che massacrarono un giovane mulatto

**Dalla nostra redazione**  
TRIESTE — Daniele P. e Andrea M., poco più di trent'anni in due. Per un assurdo delitto razzista sono passati al giudizio di sei o sette su quelli del Tribunale dei minorenni di Trieste — competente per l'intera regione — davanti al quale i due giovani udinesi sono comparso per rispondere di omicidio volontario aggravato e premeditato, vilipendio e occultamento di cadavere e porto illegale di coltello. Sono accusati di aver massacrato con 63 coltellate Giacomo Valent, un giovane mulatto di sedici anni, loro compagno di scuola, reo solo di avere la pelle più scura degli altri.

Daniele, il più giovane, poco più di quattordici anni al momento del delitto, ha confessato raccontando i particolari che hanno preceduto la ricostruzione dei fatti. Andrea, sedici anni, si è mantenuto invece sulla

negativa. I due giovani sono detenuti dalla fine di luglio ed il processo si svolge a porte chiuse. Una ventina di testimoni, mentre la famiglia Valent si è costituita parte civile. Data la minore età degli imputati, il presidente del Tribunale ha vietato foto e riprese televisive anche nel corridoio antistante l'aula dove si svolge il processo che dovrebbe durare alcuni giorni.

Il delitto Valent fu commesso l'estate scorsa. Nel pomeriggio del 9 luglio il giovane mulatto — figlio di una nobile somala e di un funzionario della nostra ambasciata a Belgrado — venne attirato dal due con un tranello in una casa fatiscente ed abbandonata in via Cicogna, nel pieno centro del capoluogo friulano. Dalla confessione resa da Daniele risulta che Giacomo aveva tentato di difendersi, ma alla fine — colpito al collo ed alla

Silvano Goruppi